

11 SETTEMBRE

Barber: «Afghanistan e clima Obama non perda tempo sfrutti ora la sua popolarità»

L'ex consigliere di Bill Clinton: «Il presidente dispone di un grande capitale politico, ma sbaglia se pensa di dimostrare coraggio decisionale rafforzando le truppe in territorio afgano»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it



A colloquio con il professor Benjamin Barber, ex-consigliere di Bill Clinton. Barber è a Istanbul per l'«Interdependence day», un convegno che nei giorni intorno all'11 settembre viene promosso ogni anno dal movimento

Civworld che a lui fa capo.

Cos'è rimasto, professor Barber, del terribile impatto che gli attacchi alle Torri gemelle ebbero sulla coscienza civile americana?

«L'effetto rimane ed è forte. È una ferita inferta in profondità, che, per quanto si rimargini, continua a far male. Quando vieni colpito al cuore, ne risentirai per tutta la vita. Finalmente però siamo riusciti ad andare oltre la politica della paura, cioè l'uso politico che Bush e Cheney fecero delle angosce suscitate dagli attentati. Quel tipo di politica sta venendo meno anche perché siamo riusciti ad andare avanti, e ciò in parte grazie all'elezione di Obama ed all'avvento di una nuova generazione di leader. Si fa strada la consapevolezza dell'interdipendenza e dell'integrazione globale come fondamento dei rapporti internazionali nell'era moderna. Certo un lascito dell'11 settembre è il perdurante senso di vulnerabilità, ma a questo ora si aggiunge la coscienza del fatto che gli Stati Uniti sono integrati nella comunità mondiale e non possono più starsene separati».

Uno strascico dell'11 settembre è il dibattito sul rapporto fra lotta al terrorismo e salvaguardia dei diritti umani. Obama si è impegnato a non sacrificare il secondo obiettivo al primo. Sta mantenendo le promesse?

«Diciamo che nelle vesti di candidato presidente guardava al mondo secondo la prospettiva di un senatore e di un cittadino. Ora l'angolo visuale è quello di un presidente in carica che ha responsabilità diverse rispetto a prima. Una cosa è giudicare gli abusi commessi in nome della sicurezza pubblica, quando sei un semplice cittadino o un

rappresentante del popolo in Parlamento. Altro è essere personalmente responsabile della sicurezza di tutti. Oggi il suo modo di vedere è inevitabilmente più permeabile e malleabile all'esigenza di proteggere la società. Ciò lo ha condotto su un terreno un po' diverso rispetto a quello su cui si collocava prima, circa questioni come gli interrogatori e le detenzioni segrete, o i trasferimenti illegali dei prigionieri (renditions), o l'insieme delle vicende riguardanti Guantanamo. Non voglio sembrare indulgente con lui, ma credo che qualche tipo di compromesso su quei temi sia perdonabile, perché ora gli competono responsabilità che prima non aveva».

Gli attentati dell'11 settembre furono organizzati da Al Qaeda che aveva il suo quartier generale in Afghanistan. Come valuta la nuova strategia di contrasto al terrorismo varata da Obama in quel Paese?

«Non ho alcuna simpatia per la sua posizione sull'Afghanistan. Obama dimostra di ignorare le lezioni dell'Iraq e prima ancora del Viet-

Diffuse altre foto

Barba lunga come Osama, nuovo look per la «mente» delle stragi

Barba incolta alla Osama bin Laden e occhi sgranati da profeta: è il volto dell'11 settembre, otto anni dopo. Alla vigilia dell'anniversario delle stragi al World Trade Center e al Pentagono un ex esperto di terrorismo ha messo su Internet la prima foto di Khalid Shaikh Mohammed, il cervello degli attentati di al Qaeda, scattate a Guantanamo dal personale della Croce Rossa. Intanto l'ottavo anniversario delle Torri Gemelle diventa ufficialmente «La giornata nazionale del ricordo e del volontariato». Obama sarà al Pentagono, ma la commemorazione più significativa sarà quella dei 250 mila americani che offriranno il loro tempo a favore di programmi di solidarietà tra i più diversi, dall'assistenza medica alla pulizia dei parchi.

nam. Eppure la lezione è molto, molto chiara: con l'occupazione non puoi garantire democrazia e libertà al Paese interessato né sicurezza al tuo. Israele l'ha sperimentato nella West Bank ed a Gaza, gli Usa in Iraq. Per quanto nobili siano le tue motivazioni e per quanto ti sforzi di usare il potere di occupante a vantaggio della libertà e della sicurezza di un popolo, gli occupanti sono sempre e comunque visti come tali, e i nobili motivi svaniscono agli occhi degli occupati. La mia opinione è che il disegno di aumentare la presenza militare in Afghanistan e produrre in loco una versione afgana del cosiddetto «surge» (l'invio di truppe aggiuntive a Baghdad nel 2007) fallirà e genererà crescente risentimento fra la gente. Spingerà a sostenere i terroristi proprio molti di coloro che noi tentiamo di proteggere da loro. Ci si può chiedere perché Obama non abbia imparato dallo smacco patito da Bush. Io credo che abbia lo stesso problema di altri presidenti, come Clinton ad esempio, privi di esperienza militare. Non si sentono ferrati in materia di sicurezza e temono che i Repubblicani li facciano apparire deboli. Così Obama per dimostrare la propria forza sceglie l'Afghanistan come luogo in cui dispiagare il proprio coraggio decisionale. Sta commettendo un errore fatale».

Obama però non coglie nel segno quando ingloba il Pakistan nell'approccio alla crisi afgana?

«Non credo che il problema sia l'Afghanistan o il Pakistan, il Sudan o la Somalia. Al Qaeda è una ong (organizzazione non governativa) maligna e brutale, non uno Stato. Si attacca come una sanguisuga ad un territorio, e se viene sconfitta si sposta altrove. Battuta nel 2001 in Afghanistan, ha migrato oltre confine. Se fosse sgominata in Pakistan, muoverebbe in qualche altro Paese. Io credo che la guerra al terrorismo vada condotta attraverso un lavoro complementare di servizi di intelligence e di polizia. Se la conduci attraverso campagne militari, fi-